

Terza pagina

**Profezie & oracoli
per scrutare il futuro**

Piero Boitani, P. III

Le profezie. La scienza prevede i moti degli astri, i comportamenti delle particelle, le reazioni chimiche: ma per quello che accadrà domani ci si è sempre rivolti a profeti, sibille e oracoli. Almeno fino al XVII secolo

Gli antichi professionisti del futuro

Piero Boitani

Il futuro è insondabile: la scienza moderna riesce a prevedere i moti degli astri; i comportamenti delle particelle, le reazioni degli elementi chimici; e via via con minore precisione a inquadrare le combinazioni di cellule e l'evoluzione degli organismi viventi; infine, a elaborare proiezioni economiche, sociologiche, politiche. Ma il nostro immaginario ancestrale è dominato da due tipi di futuro, quello della fama e quello di coloro che lo annunciano *ab antiquo*: profeti, Sibille, estensori di apocalissi. Le figure maggiori sono Cassandra e Tiresia dal lato greco; Samuele, Isaia, Geremia ed Ezechiele da quello ebraico: con un "futuro" spettacoloso che li vede tutti insieme nella Volta della Cappella Sistina per mano di Michelangelo.

La profezia deriva da ispirazione divina: Cassandra da Apollo, Tiresia da Zeus o da Atena; i profeti biblici da Dio. La chiamata di ciascuno di essi possiede una forza teologica e poetica formidabile. Nel caso di Samuele, il testo gioca sulla ripetizione della "parola". Samuele, al servizio del vecchio sacerdote Eli, sente la Voce chiamarlo. Corre allora dal maestro: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma Eli: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Il messaggio divino deve essere ripetuto ben tre volte, e il futuro che esso minaccia è il "piano" stesso di Dio, la sua giustizia. In Eschilo, Cassandra "vede" l'assassinio di Agamennone: la possiede, invasandola dopo aver desiderato invano di possederla fisicamente, Apollo, che la punisce per il suo rifiuto di darsi a lui con la condanna ad essere inascoltata. Ma nell'*Iliade* Cassandra constata la pura

realtà, scorgendo per prima il cadavere di Ettore che giunge a Troia, e chiamando tutti a contemplarlo. È il momento tremendo in cui la profezia si adempie. Al sorgere dell'Aurora, Priamo e il suo araldo ritornano dalla tenda di Achille, tra grida e lamenti si avvicinano alla città. Non li vede nessuno, ma Cassandra, «bella come Afrodite d'oro», sale sulla rocca e li avvista. C'è qualcosa di infinitamente tragico nel contrasto tra la bellezza di Cassandra - «prima per bellezza delle figlie di Priamo», ripete Omero - e la morte che ella scorge e segnala. Lì, in quel cuneo del bello, sta la tragedia della profezia compiuta. Altra tragedia, quella di Tiresia: «Ahi, ah, com'è terribile sapere», egli esclama nell'*Edipo re*, «quando non giovi a chi sa! Io ne ero ben consapevole, ma l'ho dimenticato; altrimenti non sarei venuto qui». Tiresia porta con sé il segreto del destino di Edipo: Tiresia, l'uomo che ha sperimentato cosa voglia dire essere donna, colui che riceve il dono della profezia come compenso per la perdita della vista fisica: occhio per occhio, davvero.

Le profezie antiche sono enigmatiche e ambigue: «Il Signore di cui è l'oracolo in Delfi», sostiene Eraclito, «non dice e non nasconde: significa». Solamente le previsioni di un Esiodo o di un Virgilio che legano astronomia e agricoltura sono chiare ed esatte, perché basate sull'esperienza: «Quando le Pleiadi sorgono, dà inizio alla mietitura». Ma la durata più estesa del futuro che l'antichità e le epoche successive riescono a concepire è quella fornita dalla fama: che non è la gloria, ma il parlar di qualcuno: *Rumor*, diceria. Per l'immaginario del futuro che ha dominato l'Occidente, è un concetto fondamentale almeno sino al Settecento.

La rivoluzione scientifica del secolo XVII muta radicalmente il panorama. Il futuro porta ora il segno della precisione quantitativa: l'ingresso della matematica e dello sperimentalismo nelle scienze fisiche altera definitivamente la previsione: non più profezia ma interpretazione di dati ed elaborazione di modelli. Su queste basi nascerà nel Novecento, seguendo germi antichi, la fantascienza, che elabora visioni del futuro fondate su previsioni scientifiche. C'è chi immagina l'apocalisse, come Walter Miller nel capolavoro *Un cantico per Leibowitz*; chi una successione di specie attraverso *Anni senza fine*, come Clifford Simak; e chi infine, come Stanley Kubrick in *2001: Odissea nello spazio*, ricostruisce l'intera storia dell'umanità, dalla preistoria all'oggi e poi al futuro remoto.

In *Un cantico per Leibowitz* la situazione di partenza è l'olocausto nucleare (il «Diluvio di Fiamma») che ha avuto luogo sulla Terra nel XXI secolo e cui segue un nuovo Medioevo. All'inizio dei secoli bui Isaac Edward Leibowitz trova rifugio in un monastero benedettino e fonda poi il proprio Ordine: il cui compito principale è quello di conservare i *Memorabilia*, gli scritti sopravvissuti al Diluvio di Fiamma. In effetti il primo protagonista del romanzo, Frate Francis Gerard dello Utah, ritrova antichissimi documenti che col tempo permettono lo sviluppo di una nuova scienza e di una nuova civiltà. Ancora una volta, però, l'alta tecnologia conduce inevitabilmente al conflitto nucleare, e alla fine del romanzo i monaci sono costretti ad abbandonare la Terra su un'astronave.

Nel messaggio pessimista di *Un cantico per Leibowitz* ha una parte fondamentale l'idea che un periodo di barbarie, di regresso della storia, sia necessario incubatore di una nuova civiltà. È un concetto cui pare

accennare Dante quando enuncia la sua prima visione del futuro in *Purgatorio* XI: il celebre miniatore Oderisi da Gubbio parla dell'umana vanità e, prima di mettere in scena i grandi artisti (Cimabue e Giotto, i due Guidi e Dante) che si succedono nel conquistare la gloria, enuncia la legge che governa il poco che l'uomo può: quella della vana-gloria, che non dura se non seguita dalle «etati grosse». Le «etati grosse» sono appunto i periodi nei quali la civiltà viene meno e la barbarie impera. Gli uomini più grandi dell'antichità non sarebbero famosi ora se non ci fosse stata tra loro e Dante una «etate grossa», un...Medioevo.

Nel secondo grande classico, *Anni senza fine* di Simak, prevale invece il «tacito, infinito andar del tempo» (dall'anno 2008 al milione) e il succedersi di specie diverse nel dominio sulla Terra: dotati di modifiche fondamentali al loro corpo o al loro habitat, i cani rimpiazzano l'uomo - divenuto nel frattempo un mito da studiare filologicamente - e le formiche sostituiscono i cani, mentre la continuità è assicurata dal robot Jenkins, già maggiordomo della famiglia Webster e ora guardiano della cripta dove tutti i suoi membri giacciono in eterna ibernazione. «Una concezione della storia che voglia coprire la totalità delle cose umane», scriveva Karl Jaspers in *Origine e senso della storia*, «deve includere il futuro». 2001: *Odissea nello spazio*, il film iconico di Kubrick, ne provvede un altro. Il monolite nero piovuto da chissà dove segna qui, accompagnato dal rimbombare del *Così parlò Zarathustra* di Richard Strauss, le tappe fondamentali dell'evoluzione umana: sulla Terra dà l'impulso fondamentale alla trasformazione degli ominidi in *hominines sapientes*; ritrovato sulla Luna nel 2001, spinge l'uomo alla navigazione verso Giove e i suoi satelliti mentre il computer assassino HAL viene disattivato. L'unico astronauta superstite viene allora lanciato, dopo aver rinvenuto il monolite, in «folle volo» attraverso lo spazio e il tempo, sino a ritornare sulla Terra e morire sollevando l'indice verso l'Uovo Cosmico che contiene lo «Star-Child», il *Puer Aeternus*: come dichiara di nuovo la musica di Strauss, è l'embrione del superuomo.

Non esisterà più il tempo, recita il titolo di un bellissimo saggio di Riccardo Antonangeli, *Eternità e trama*

nell'arte del racconto (Roma, Studium). Tramonto dell'uomo o sua trasformazione: la fantascienza invita a porsi la domanda con la frase usata da Dante per immaginare noi, suoi poster - coloro che, dice in *Paradiso* XVII parlando all'antenato Cacciaguida e inventando il futuro, «questo (il suo) tempo chiameranno antico». L'uomo diverrà una leggenda? Chi chiamerà il nostro tempo antico? I cani, le formiche, il superuomo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblichiamo un'anticipazione semplificata del saggio che uscirà sul primo numero di «Strumenti critici» del 2021

Previsioni.

John William Waterhouse, *La sfera di cristallo* (1902)

